

La crisi turca Renzi: i giudici rispondono alla Costituzione

Erdogan contro Roma e Ue

«Non processate mio figlio»

Erdogan contro tutti: Roma, l'Europa e Federica Mogherini. Il presidente turco ieri ha rilanciato i temi caratteristici di queste settimane lamentando insufficienti prese di posizione contro i golpisti. Poi si è scagliato contro l'Italia per l'indagine sul figlio Bilal. Il terzo figlio del Sultano studia a Bologna ed è sotto inchiesta per riciclaggio. In questi gior-

ni è in Turchia e, sostiene il padre, «non può tornare perché rischia d'essere arrestato». E poi: i giudici italiani «si occupano della mafia». Secca la replica del premier Renzi: «I giudici rispondono alla legge e alla Costituzione italiana, non al presidente turco. Si chiama Stato di diritto».

a pagina 6 **Casati, Gandolfi Ricci Sargentini**

Erdogan attacca l'Italia e l'Europa

Scontro con Renzi sul figlio indagato

«Occupatevi di mafia, non della mia famiglia». Il premier: i giudici non rispondono a lui

In Turchia c'è stato un golpe contro la democrazia con 238 martiri e nessuno è venuto qui

L'indagine su mio figlio a Bologna potrebbe mettere in difficoltà le nostre relazioni con l'Italia, che dovrebbe occuparsi piuttosto della mafia

Il Sultano contro tutti. Lanciando una serie di accuse senza precedenti, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ieri ha attaccato l'Alto rappresentante per gli Affari esteri dell'Ue, Federica Mogherini, la giustizia italiana, «colpevole» di indagare su suo figlio e infine l'intero Occidente. «Sostiene il terrorismo e sta dalla parte dei golpisti. Quelli che avevamo pensato fossero amici stanno invece dalla parte dei golpisti e dei terroristi», ha detto in un discorso alla nazione teletrasmesso ad Ankara.

Dopo le bacchettate alla Germania e agli Stati Uniti, Erdogan apre dunque lo scontro anche con l'Italia e la responsabile della politica estera euro-

pea, rea a suo dire di un sostegno troppo blando alla Turchia del dopo golpe: «Prima di tutto doveva venire qui in Turchia. Ma finora non è venuto nessuno in visita né l'Europa né il Consiglio d'Europa — ha detto in un'intervista a RaiNews24 —. Se venisse bombardato il Parlamento italiano cosa succedrebbe? Mogherini sarebbe preoccupata?». Immediata la replica da Bruxelles: «Mogherini ha chiaramente condannato il tentato colpo di Stato. Ha espresso il sostegno per le istituzioni democratiche legittime in Turchia, indicando in particolare il Parlamento», ha detto la sua portavoce Maja Kocijancic.

Altrettanto decisa la reazione

del presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi agli attacchi rivolti alla magistratura italiana. A preoccupare le sorti di Erdogan, infatti, non è soltanto il destino della Turchia, dove non accennano a fermarsi le epurazioni, ma pure quello della sua prole. Durante l'intervista ha parlato dell'indagi-



ne giudiziaria, in corso a Bologna, in cui è coinvolto suo figlio Bilal per presunto riciclaggio. «Che si occupino della mafia in Italia, non di mio figlio. Questa vicenda potrebbe mettere in difficoltà le nostre relazioni con l'Italia». Poco dopo è arrivata la replica secca di Renzi: «I giudici rispondono alla legge e alla Costituzione italiana, non al presidente turco. Si chiama Stato di diritto», ha detto il premier. Anche la Farnesina ha espresso irritazione, ribadendo «la ferma condanna del tentativo di colpo di Stato» ma anche «la preoccupazione comune all'intera Europa per gli accadimenti in corso».

Gli attacchi di Erdogan non si fermano però all'Italia. Ieri ad Ankara ha sostenuto che «il colpo di Stato è stato orchestrato da forze all'estero» e ha nuovamente sollecitato una presa di posizione degli Stati Uniti, verso cui è partita una seconda richiesta d'estradizione per Fethullah Gülen, considerato il mandante del fallito golpe del 15 luglio scorso. Washington ha chiesto alla Turchia di fornire prove concrete del suo coinvolgimento nel colpo di Stato, che si è concluso con la morte di 271 persone e cui è seguita una durissima repressione. Almeno 70.000 persone sono state sospese dall'incarico o dal posto di lavoro e circa 18.000 sono finite agli arresti, in gran parte militari.

Non è mancato, infine, un riferimento al braccio di ferro in corso con Bruxelles sui visti d'ingresso per i cittadini turchi e l'accordo di marzo sull'immigrazione: «Cavusoglu (il ministro degli Esteri, ndr) ha detto giusto: senza la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi la riaccettazione dei migranti in Turchia si fermerà».

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA